

2 Sam. 21, 5-10

È un personaggio molto secondario della Bibbia, che credo che anche molti che prendono in mano ogni giorno la Bibbia, ignorino la sua storia. Questa scena che la vede protagonista, è di una così tragica suggestione e così ricca di simboli attuali, che non possiamo dimenticarla.

Essa una concubina di Saul, cosa normale per quei tempi. Ebbe da lui due figli e finché Saul era vivo, le cose andarono bene per lei. Ma, alla morte di Saul, è diventata motivo di contesa tra i vari pretendenti alla successione, finché non diventò re Davide e, secondo le usanze del tempo, l'harem del defunto re passa al suo successore.

Un giorno accade l'irreparabile. I Gabaoniti, che avevano ancora il dente avvelenato con Saul, perché aveva cercato più volte di sterminarli, in un momento di difficoltà di Davide a causa di una carestia chiedono il risarcimento dei danni e, invece di chiedere a Davide una contropartita in denaro o in natura chiedono un pezzo di sangue: "Ci siano consegnati sette uomini tra i suoi figli e noi li impiccheremo" (6). Davide dovette arrendersi alla ragione di stato e prese i due figli di Rizpa, insieme con cinque nipoti di Saul e li consegnò ai Gabaoniti perché fossero impiccati. A questo punto, la Bibbia parla anche se con pochi verbi di Rizpa: "tutti e sette perirono insieme. Allora Rizpa, figlia di Aia, prese il mantello di sacco e lo fece fissare alla roccia e stette là dal principio della siccità dell'orzo finché non cadde su di loro la pioggia. Era una punizione agli uccelli del cielo di posarsi su di essi di giorno e alle bestie selvatiche di accostarsi di notte" (9-10).

Si accampa sotto la forza dei sette infelici da maggio (inizio della siccità) fino ad ottobre (stagione delle piogge). Su seguono di protesta per la morte di giovani innocenti. Segno di grande pietà umana.

Qualcuno andò a riferire al re Davide l'accaduto (11), il quale intimorito per la caparbia di quei

La donna provocasse una insurrezione del popolo, decide di risolvere la questione dando sepoltura ai morti, un solenne funerale di Stato.

Per questo episodio la Bibbia non parla più di Rizza. Con quel suo gesto coraggioso ha messo in atto uno stile rivoluzionario di denuncia non violenta.

Questo suo atteggiamento fu ripreso dalle "Madri di Piazza di Maggio" argentine, le quali, ogni giovedì, sfilano da anni in silenzio sotto gli occhi della polizia, sollevando le fotografie dei loro figli scomparsi, richiedendo una giustizia che tarda a venire.

La stessa forma di protesta materne si è estesa ad altre madri di paesi latino-americani (Cile, Salvador, Guatemala), nelle "donne in nero" in Israele, le quali vogliono guidare al mondo la loro impetudine per la violenza di tutti i governi sanguinari della terra.

È il modello delle madri di tutti i tempi, per le quali, di fronte alla ideologia della guerra, si mettono coraggiosamente sotto il patibolo dei loro figli come richiamo alle ragioni del cuore.

Sotto il patibolo della croce di Gesù c'è Maria, capace di sfidare le autorità per seguire il Figlio fin sulla croce. Tra chi condanna, in nome di Dio, e il condannato, Maria non ha esitazione e si mette a fianco del condannato ("presso la croce di Gesù"). La presenza di Maria presso la croce non è solo una sfida al potere, ma il rifiuto di una religione, dove, come ha detto Gesù, chi uccide crede "di rendere culto a Dio" (Mt. 23, 2).

Presso la croce di Gesù, l'evangelista Giovanni non presenta una madre che soffre per il figlio, ma la donna coraggiosa disposta a fare la fine del suo Figlio. La madre diventa discepola e Gesù da Figlio diventa suo Maestro.

Giovanni non accenna al dolore di Maria, ma al suo coraggio. Lei è la discepola perfetta, capace di pendere su di sé quella croce che Gesù ha messo come condizione per poterlo seguire: "Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me" (Mt. 10, 38).

È accanto a Maria presso la croce di Gesù, ci sono altre donne, Maria di Magdala e Maria di Cleofa, quasi per solidarizzare con tutti i crocifissi della storia, fatti fuori dalla logica perversa del potere. Maria, come Maria di Nazareth, Maria di Magdala e Maria di Cleofa sono l'immagine (l'icona) di tutte quelle donne che, per la loro istintiva tenerezza, costituiscono una profezia contro l'assurdità della violenza e per le quali la nostra cultura crudele e perversa espone alla logica del profitto, alla tragedia della droga, alle insidie del crimine, allo sterminio per punire le giovani vite dei loro figli. E sono soprattutto il simbolo di tutte le creature povere e indifese della terra che sognano un mondo in cui il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, in cui le armi saranno frigate per farne strumenti di lavoro. Sono un segno di grande speranza e libertà!